

**CERIMONIA PER IL CONFERIMENTO
DELLA CITTADINANZA ONORARIA
AGLI ISTITUTI PENITENZIARI DI TRANI**

Trani – 19 aprile 2013

Signor Sindaco – Autorità – Cittadinanza di Trani.

Sono lieto di trovarmi qui in una occasione così particolare. Credo che non esista nessun altro esempio di Città che, attraverso la sua rappresentanza, conferisce la cittadinanza onoraria a un carcere!

Questa scelta, così particolare e direi così unica, mi ha fatto riflettere. Ho visto in essa una volontà di inclusione.

Che cosa significa inclusione? Significa non girare lo sguardo dall'altra parte. Non girare altrove lo sguardo nemmeno quando l'oggetto che guardiamo è sgradevole.

Vorrei qui ricordare un riferimento religioso che tutti abbiamo nella memoria. Chi non ricorda la parabola del Samaritano? "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico". Chi è quest'uomo? È colui che non distoglie lo sguardo da un altro uomo, un uomo ferito, caduto, insanguinato, probabilmente sporco di polvere e fango.

Ebbene, quel racconto è fatto, come tutti ricordiamo, per rispondere a una domanda. Per spiegare chi è "il prossimo". Il prossimo è colui nei confronti del quale non distogliamo lo sguardo.

Un riferimento religioso, che però sta anche alla radice di una idea fondativa: una idea che è penetrata profondamente dentro nozioni laiche, come quella di solidarietà e quella, appunto, di inclusione.

La scelta del Comune di Trani mi ha aiutato a fare una seconda riflessione.

La novità ed unicità di questa scelta consiste nell'aver conferito la cittadinanza onoraria non a una persona, né a una categoria di persone, ma ad una istituzione.

E questo, ancora una volta, chiarisce una volontà di inclusione, perché l'istituzione significa coloro che ci lavorano – dal Direttore ai poliziotti, al personale tutto – e significa al tempo stesso coloro per i quali l'istituzione opera, ossia i detenuti.

Costoro sono, infatti, i destinatari dell'impegno e della quotidiana fatica di chi opera nel carcere.

Avere destinato il riconoscimento al carcere come tale, significa che la Città di Trani comprende questa fatica, comprende questo impegno. Comprende che queste persone svolgono per la società tutta uno dei mestieri più difficili che esistano.

È, questo, il mestiere di riportare all'approdo della legalità persone che spesso sono incalliti delinquenti; il mestiere di trasformare un mondo di false illusioni conducendolo ai valori positivi di una vita vissuta nella fatica del lavoro; il mestiere di preparare alla libertà chi troppo spesso la ha confusa con l'irresponsabilità.

Certo oggi gli anni '80 sembrano soltanto un brutto incubo. Ma dobbiamo ricordare che se la follia sanguinaria del terrorismo fu sconfitta, ciò avvenne anche grazie al sacrificio di chi operava nel carcere, in difesa della legalità minacciata. E dobbiamo sapere che questo baluardo di legalità è ancora presidiato da uomini e donne che fanno un lavoro duro, rischioso, carico di tensioni e quasi sovrumano. Credo, allora, che la bellissima iniziativa di questa bellissima Città sta a significare che Trani comprende la fatica di questi lavoratori della legalità e li guarda con simpatia, con l'ammirazione che meritano, ed anche con affetto.

* * *

Un'ultima riflessione, che è anche la più importante. Dare la cittadinanza al carcere significa includerlo a pieno titolo nel perimetro della città. Riconoscerlo come parte integrante della Città e non già come corpo estraneo, da espellere.

Non può esservi una reazione di rigetto, ma deve esserci una azione di accoglienza. Ma come sarà possibile farlo, dinanzi alla separatezza dei muri, delle sbarre, delle serrature?

A questa domanda dobbiamo dare una risposta. Una risposta di inclusione è possibile, anche in questa prospettiva. Occorre che la Città, nelle sue diverse espressioni vitali – l'economia, la cultura, il lavoro, la scuola, la sanità – sappia trovare la sintonia con la finalità del carcere. Che è finalità di recupero. Partecipare vuol dire contribuire a dare forza all'alternativa legale; vuol dire accettare la sfida rispetto a una criminalità spesso tracotante, per far prevalere la forza del diritto – che è forza della ragione. Vuol dire, in una parola, sostituire alla sudditanza al crimine, in cui molti sono irretiti, la libertà della cittadinanza.

Queste riflessioni mi sono suggerite dall'idea di fare del carcere un "cittadino" tra gli altri cittadini.

Sin da quando mi è stata presentata questa idea straordinaria ho pensato che non avrei potuto non essere presente per ricevere questo atto di onore che, in un certo senso, è anche un atto di amore. Ed ho subito deciso che sarei stato qui, a Trani. Ed effettivamente ora mi trovo qui, per dirLe, signor Sindaco, e dire attraverso di Lei a tutta la Città, il mio grazie a nome dell'intera Amministrazione penitenziaria.